

◆ *Il ministro della Pubblica Istruzione in un'intervista a «Famiglia Cristiana» e poi al Senato spiega le scelte del governo*

◆ *Apprezzamento anche per le soluzioni suggerite da Manconi: intervenire sui libri sui trasporti e sulle attività di formazione*

◆ *Da Walter Veltroni un appello al Senato perché approvi prima di Natale l'innalzamento dell'obbligo a 15 anni*

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Facciamo la parità con le detrazioni fiscali» Berlinguer: «Il finanziamento sarà alle famiglie e non agli istituti privati»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Tra veti incrociati, sollecitazioni politiche e pressioni di mondo cattolico e fronte laico, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, è al lavoro per individuare l'insieme di regole necessarie per realizzare la parità tra scuola pubblica e privata. Il nodo della polemica resta quello del finanziamento alle famiglie di basso reddito che scelgono per i figli una scuola non statale. La soluzione avanzata dal ministro è quella della «detrazione d'imposta», che in un'intervista rilasciata al settimanale cattolico «Famiglia Cristiana», definisce come «la forma pratica più prevedibile». La via, quindi, per realizzare la parità per Berlinguer è quella di definire regole chiare e di assicurare il sostegno economico utilizzando la leva fiscale, come ha ribadito anche ieri al Senato. Ma cosa si potrà portare in detrazione? «Deve essere definito da un'apposita legge-chiariscono ambienti del Ministero». Ma una proposta interessante è quella indicata da Manconi (Verdi): libri di testo, caro trasporti, attività di formazione come corsi di lingue ed informatica...

E nell'intervista il ministro torna a ribadire: «è una bugia» sostenere che l'intervento per il diritto allo studio dei ragazzi delle scuole non statali «finirebbe per trasformarsi in una forma di finanziamento diretto alle scuole private, sottraendo fondi alla scuola pubblica». «Il sostegno alle famiglie della scuola non statale - afferma - deve essere realizzato senza sottrarre nemmeno una lira ai fondi della scuola statale».

Sulla parità scolastica c'è «un clima troppo avvelenato» che potrebbe aver favorito, nelle recenti elezioni, le posizioni meno aperte al dialogo, sia nel centrodestra che nel centrosinistra, scrive nel suo editoriale «Famiglia Cristiana», che se la prende con i laici «di tradizione socialista e repubblicana che sono sufficienti a creare confusione e malessere sia nella maggioranza, sia nell'opposizione» e che «possono condizionare le scelte del Governo». Non ha preferenze su come finanziare le private, monsignor Nosiglia che segue per la Cei questo problema: «A noi va bene tutto: buono scuola, finanziamento diretto, sgravi fiscali. Purché si faccia e lo si faccia tenendo conto delle famiglie povere, di quelle che non presentano il 740». Ma alla gerarchia cattolica che rilancia, Berlinguer risponde: «Prima di decidere, abbiamo bisogno di fare i conti con la finanza pubblica, poiché noi abbiamo problemi di compatibilità finanziaria».

Su parità e scuola è intervenuto ieri anche il segretario Ds, Walter Veltroni. «Nessun riconoscimento pubblico ai diplomifici facili e a quelle scuole che hanno una funzione ideologica o confessionale» ha dichiarato. E ha indicato i punti che la legge deve definire: «Standard di qualità dei processi formativi, meccanismi di reclutamento degli insegnanti, totale assenza di discriminazione verso quegli studenti che vogliono accedere a queste scuole non statali». E poi ha ag-

giunto: «Voglio dirlo chiaramente: non esiste il problema del finanziamento diretto della scuola privata: c'è un articolo della Costituzione che è molto chiaro. Però non mi piace che questa discussione sia affrontata in termini ideologici, di scontro tra laici e cattolici. Questo tema deve essere esaminato con grande serietà e con grande modernità». Veltroni, quindi, ha lanciato «un appello al Senato perché prima delle ferie natalizie sia approvato il disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni». «La scuola è il cuore di tutti i problemi del Paese - ha concluso - e tutti quanti, mag-

spichiamo» si legge in un loro documento. «L'esistenza di scuole cattoliche - aggiungono - nulla ha a che fare con l'evangelizzazione, compito primario della comunità ecclesiale». Per questi motivi le comunità di base hanno aderito alla manifestazione di sabato 19 dicembre contro i finanziamenti alla scuola privata. Ma paletti vengono posti anche dalla Cisl scuola che chiede un «sistema paritario integrato di scuole statali e non statali». Qualunque sostegno alle scuole private «si può legittimare, anche costituzionalmente, solo quando lo Stato abbia adempiuto, in termini adeguati sul piano qualitativo e quantitativo, ai suoi obblighi e solo se le istituzioni, destinarie dei finanziamenti, si sottopongono a un sistema di regole».

Contro la defiscalizzazione delle spese per l'istruzione si è espresso l'Unicobas che ha indetto uno sciopero per il prossimo 19 dicembre, giorno della manifestazione contro i finanziamenti alle private. Sugli effetti determinati dall'approvazione della legge sui concorsi riservati agli insegnanti precari della scuola, sollecitata dal sindacato, è polemica tra il ministro Berlinguer e le organizzazioni di categoria di Cgil e Cisl per i quali sarebbero a disposizione «potenzialmente 50-60 mila posti». «Sono cifre senza alcuna attendibilità» dichiara il ministro, preoccupato per le «aspettative infondate che ingenererebbero». Ma la scuola conferma le sue timide.

IL MINISTRO BERLINGUER

Le gerarchie cattoliche hanno fretta? Prima dobbiamo fare i conti con le compatibilità della finanza pubblica»



gioranza e opposizione, devono esprimere uno segno una discontinuità con il passato». Ma sulla parità il fronte cattolico non è compatto. Una critica alla campagna della gerarchia cattolica è arrivata dalle Comunità cristiane di base. «Gli interventi ripetuti della gerarchia italiana e dello stesso Giovanni Paolo II insieme alle spettacolari mobilitazioni a favore dei finanziamenti alle scuole confessionali, incitano a violare apertamente la Costituzione e ostacolano il radicale rinnovamento della scuola che tutti au-

IL CASO

### E il nove per mille non piace ai Popolari

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Non è l'aumento dell'8 per mille della quota Irpef da destinare alla chiesa cattolica la soluzione per poter finanziare la scuola privata. I fondi raccolti secondo la volontà del contribuente, stando alla legge, sono destinati in parte allo Stato «a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario a diretta gestione statale», ad altri soggetti e chiese, ed «in parte a scopi di carattere religioso a diretta gestione della Chiesa cattolica», in particolare, per sostituire il sistema delle congrue e dei fondi da destinare per la costruzione di edifici religiosi. La scuola, quindi, qualunque fosse l'aumento, resterebbe esclusa dal maggiore flusso di

danaro. Almeno in modo diretto. Certo, in caso di maggiori finanziamenti, si potrebbe innescare una sorta di partita di giro per cui la chiesa avrebbe maggiori fondi da utilizzare per la scuola. Il professor Giovanni Puoti, docente di diritto tributario all'Università di Roma, conferma che «l'obiettivo dell'istruzione non è specificato nella normativa». «E bisogna anche tener presente che una variazione potrebbe portare anche ad un cambiamento sostanziale dell'atteggiamento del contribuente che, al momento, predilige in massima parte la chiesa cattolica». Più in generale il professor Puoti si dice «contrario all'aumento per due motivi: ancora una volta sarebbe utilizzato un escamotage per non assumere una posizione chiara e potrebbero nascere considerevoli problemi poiché ogni entità che usufruisce dell'8 per mille ha esigenze e obiettivi diversi e, quindi, si potrebbero verificare evidenti situazioni di disparità. Non è questa, dunque, a mio avviso la via di uscita». Che, d'altra parte, non è neanche la proposta del governo ma solo di alcune forze

politiche che fanno parte della maggioranza. Il che non toglie che ognuno possa avanzare ipotesi di soluzione da portare alla discussione. Fermo restando che l'obiettivo dell'esecutivo è quello ormai noto di non finanziare in alcun modo la scuola privata ma direttamente le famiglie degli studenti meno abbienti, riconoscendo ad essi la libertà di scegliere quale scuola frequentare, indipendentemente dal reddito. Questo argomento, nel suo complesso, sarà certamente uno di quelli principali del colloquio che l'8 gennaio vedrà di fronte il Papa e Massimo D'Alema.

L'otto per mille che può diventare nove, e perché no, per qualcuno anche dieci ha riacceso il dibattito. Innanzitutto all'interno della maggioranza. Che non è unita. Decisamente contrari i Popolari. A cominciare dal vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella che aveva già precisato che «da cattolico ed esponente di un partito che si richiama al cattolicesimo, ad un'ipotesi del genere sarei decisamente contrario. L'obiettivo non deve essere finanziare questa o quella scuola confessionale. Ritengo, invece, che si debba poter finanziare la scuola pubblica non statale. Ciò quella scuola che, inserita nel sistema scolastico integrato, accetta i principi e i controlli decisi dallo Stato e che contribuisce, di conseguenza, a dare risposta alla domanda pluralista di scuola che esiste nel paese». E per il presidente dei Popolari, Gerardo Bianco «la proposta non affronta il problema di fondo della parità scolastica. È meglio affrontare il toro per le corna e risolvere definitivamente la questione della parità». Mentre Luigi Biscardi (Ds), relatore del disegno di legge sulla parità, pur di arrivare ad una nuova normativa «che resta l'aspetto essenziale» definisce «plausibile» l'ipotesi dell'innalzamento che una volta costituito una sorta di doppio binario andrebbe a finanziare la scuola confessionale, dallo stesso partito Claudia Mancina «non vuole e non può credere ad una soluzione di questo tipo che darebbe ragione a chi pensa che c'è un volgare scambio politico. Non credo che il governo D'Alema voglia abbandonare un terreno alto di discussione e accettare una visione miope del problema che non a caso accomuna gli integralismi cattolici e laici».

Sostegno all'ipotesi arriva da parte dell'Udr che, con il vicepresidente Meluzzi, giudica la strada scelta «in via di principio realistica e praticabile anche se occorrerà rifare i conti e arrivare al dieci per mille». Un altro si viene dal senatore Vittorio Mundi, di Rinnovamento italiano per cui l'eventuale innalzamento dell'8 per mille costituirebbe «un primo concreto passo per avviare un cammino che arrivi a far gestire anche dai privati ciò che riveste un interesse pubblico». E per il socialista Roberto Villetti «la strada più sensata appare quella dell'innalzamento del contributo volontario».

Ma quali sono i cosiddetti interventi pioggia? «Quei finanziamenti che dal '48-'49 ad oggi il Parlamento ha stanziato per gli istituti legalmente riconosciuti. E se non c'è stata finora una legge di parità, è vero quello che dice Berlinguer: gran parte del mondo cattolico non l'ha voluta perché ha preferito finanziamenti a pioggia e senza regole».



Fiorella Farinelli, assessore del Comune di Roma

Remo Casilli/Sintesi

In alto il ministro Luigi Berlinguer

ti, convenzionati con il pubblico. Qui nessuno si scandalizza, forse per un retaggio del pensiero di Giovanni Gentile: poiché si formano le capacità manuali, non ci sono problemi di coscienza. Eppure alla professione professionale sono interessati centinaia di migliaia di ragazzi dai 15 ai 25 anni».

Ma quali sono i cosiddetti interventi pioggia? «Quei finanziamenti che dal '48-'49 ad oggi il Parlamento ha stanziato per gli istituti legalmente riconosciuti. E se non c'è stata finora una legge di parità, è vero quello che dice Berlinguer: gran parte del mondo cattolico non l'ha voluta perché ha preferito finanziamenti a pioggia e senza regole».

L'ASSESSORE DI ROMA

### Farinelli: «Fondi alle materne private? Sì, ma solo se rispettano regole precise»

elezione democratica di organi collegiali». L'accesso resta comunque gratuito per le scuole pubbliche e a pagamento per le private. «Con un patto, però: la richiesta di aumentare il numero delle iscrizioni gratuite per i casi segnalati dai servizi sociali. Nel '97 hanno chiesto di accedere al sovvenzionamento 161 scuole, nel '98, 158, su un totale di 240 scuole private. Quindi ha funzionato un sistema di autoselezione. Infatti quando si fissano delle regole e non si è in grado di rispettarle, o si dichiara il falso in atto pubblico, oppure ci si autoesclude. E l'offerta si autoesclude».

Mi fa un esempio di autoselezione?

Condizione indispensabile la non discriminazione di bambini e insegnanti

«Certo, la scuola ebraica di Roma. Abbiamo proposto la nostra convenzione e loro molto correttamente ci hanno risposto che pur avendo problemi di finanziamento, avrebbero potuto iscriverne, per esiguità dei posti, solo bambini ebrei. È prevedibile che presto sorgerà a Roma una scuola musulmana, ma se non accetteranno non potranno entrare nel gioco. Le regole, sia ben chiaro, riguardano tutte le discriminazioni, anche quelle relative agli insegnanti. La scuola che ha un'impostazione confessionale (che non vuol dire insegnamento della religione, perché questo l'abbiamo anche nel pubblico), nel senso che non

rispetta i diritti costituzionali, non può stipulare questo contratto con lo Stato».

Ma chi controlla il rispetto di quelle regole?

«È chi esercita il controllo sul pubblico? È il punto debole del welfare italiano, un problema irrisolto. Come c'è un altro problema aperto nel sistema pubblico di cui nessuno parla. Si obietta sul finanziamento a presunte scuole confessionali e non ci si ricorda che nel sistema pubblico esiste l'insegnamento confessionale della religione cattolica, anche nella materna, con insegnanti selezionati dal Vicariato e pagati da noi con 1200 miliardi l'anno».

A Roma il privato supplisce il pubblico. Ma è un esempio generalizzabile?

«Sì e faccio due esempi. Lo Stato non è mai intervenuto sui licei linguistici e sui cosiddetti «esamifici», quegli istituti che consentono

agli adulti in due o tre anni di conseguire un diploma. Spesso dietro ci sono scandali e compravendita di diplomi, ma comunque lo Stato non risponde a questa domanda. Un altro esempio è la formazione professionale. In tutti i paesi europei costituisce la metà della scolarità superiore post obbligatoria, da noi è totalmente in mano ai priva-

SEGUE DALLA PRIMA

### BASTA COI PASDARAN

re di scarso rilievo sul piano etico. Dall'altra gli avversari ad oltranza del finanziamento alla scuola non statale mostrano di sottovalutare l'interesse pubblico alla sopravvivenza delle buone scuole private e, soprattutto, di rimanere ancorati ad un modello di «pubblicità» dell'istruzione che l'esperienza ha palesato non sufficiente a tutelare i valori di cui essi si fanno portatori. Il principio della «scelta» ignora il fatto che nell'educazione sono in gioco interessi non solo privati ma anche pubblici, e tra questi un interesse essenziale alla formazione della «civiness». È qui che si verifica il profondo dissidio

tra la pedagogia del «progetto educativo unitario», sostenuta dalle gerarchie della Chiesa cattolica, e la pedagogia del «pluralismo dialogico» derivante da una concezione laica e liberale dello Stato. Il liberalismo politico - come teorizzato da Rawls - si distingue non per una propria «concezione comprensiva dell'uomo e della società», per una visione del «bene» contrapposta ad altre, ma per la capacità di fondare un «consenso per intersezione» attorno ad alcuni valori e regole costitutivi della convivenza democratica. E ciò nel rispetto di - e nel confronto fra - tutte le concezioni ragionevoli. È precisamente in tale spazio di mutuo riconoscimento e condivisione che va identificata la sfera pubblica. Si tratta di un approccio che non esclude affatto il diritto per i gruppi portatori di

particolari «concezioni comprensive» di riprodursi nella propria diversità, e nemmeno un interesse dello Stato a che ciò avvenga, sempre che i risultati garantiti l'esistenza del suddetto spazio di mutuo riconoscimento e condivisione. Ne consegue una idea di «pubblicità» dell'educazione incompatibile con il carattere confessionale o ideologico di una scuola e, al tempo stesso, non riducibile alla circostanza che della gestione di essa sia titolare lo Stato. Non è dunque la gestione statale a rendere la scuola sostanzialmente pubblica, né la gestione privata ad escluderla, ma la sua capacità o meno di fare i conti con il «fatto del pluralismo» in modo che sia rispettoso della diversità ed insieme intento a promuovere una convergenza attorno alle regole di una «giusta cooperazione sociale».

Se guardiamo alla situazione di fatto della nostra scuola in tale prospettiva arriviamo ad una conclusione opposta a quella dei fautori del cosiddetto «sistema pubblico integrato»: non solo la scuola privata, in quanto confessionale, non può essere equiparata ad una istituzione educativa pubblica, ma la stessa scuola statale nel suo complesso è lungi dall'incarnare l'ideale di tolleranza e dialogo tra diversi, di costruzione di significati comuni, di formazione del senso critico e di crescita dello spirito civico che sono i connotati costitutivi, sul piano ideale, di un'autentica scuola pubblica.

La ragione di ciò risiede nel fatto che la scuola statale non si preoccupa di perseguire istituzionalmente questi fini predisponendo strategie pedagogiche ed organizzative adeguate; basti pensare

allo stato di marginalità a cui per lo più viene relegata la cosiddetta «educazione civica». Essa si distingue per un meccanismo di «randomizzazione» del reclutamento di insegnanti e studenti che nel migliore dei casi permette di accogliere la diversità ma non garantisce di per sé la sua utilizzazione come risorsa per la formazione della cittadinanza liberal-democratica. La coerenza dei laici allora non si misura tanto sul grado di intransigenza nel respingere qualsiasi finanziamento - anche parziale ed indiretto - alla scuola privata quanto nel rilanciare in concreto, attraverso la riforma, la sfida sulla superiorità della scuola del dialogo e della diversità rispetto alla scuola dell'omogeneità.

LUCIANO BENADUSI  
Docente di Sociologia dell'educazione

